

UNITRE PINEROLO

APPROFONDIMENTI SULLA CIVILTÀ EGIZIA" Anno Accademico 2024/25 dell' Ins. Riccardo MANZINI , Egittologo

6) L'arte orafa nell'Antico Egitto

Superate le prime contingenze della sopravvivenza è significativo che per gli uomini preistorici sia comparsa la necessità di esprimere concetti con la pittura o di testimoniare il proprio ruolo con oggetti di importanza non solo funzionale. Se infatti gli oggetti ritrovati di questo periodo facevano quasi sempre parte dei corredi che accompagnavano il defunto, principalmente quelli connessi al ruolo ed al rango quali archi per i cacciatori, compaiono anche oggetti puramente ornamentali costituiti da conchiglie o da ossa forate utilizzate come elementi di collane o braccialetti. A differenza però di quanto riscontrabile nelle altre culture, l'unicità della storia dell'Egitto consentì la precoce nascita di un artigianato e poi di una vera industria. Le eccezionali caratteristiche che consentirono il rapido sviluppo di questa civiltà gli permisero infatti di dedicarsi precocemente all'acquisizione di conoscenze e tecniche oltre a dedicarsi a raffinate speculazioni intellettuali.

Tralasciando il poco caratteristico periodo "preistorico" egiziano in quanto non distinguibile da quelle del medesimo periodo delle altre culture, la nascita dell'arte orafa egiziana è da ascrivere alle prime fasi della formazione della sua società. Già nel "predinastico" infatti compaiono i primi monili evoluti caratterizzati da collane e braccialetti di conchiglie o di ossa come nella fase precedente, ma in cui la scelta degli elementi era omogenea per colore e dimensioni. Verso la fine di questo periodo comparvero anche i primi monili lapidei costituiti da semplici pietre locali di grana finissima lavorate in dischi, i quali venivano forati al centro per poterli inserire in collane o braccialetti. La difficile lavorazione e la diffusione di monili di questo tipo in tutto l'Egitto indicano che già in quel periodo vi era una notevole richiesta, ma soprattutto che dovevano esistere laboratori specializzati. È infatti probabile che tutta la loro produzione avvenisse nei medesimi laboratori specializzati in quanto, sebbene all'aspetto questi monili mostrino una notevole semplicità, la loro lavorazione in dischi di uguale diametro doveva essere molto impegnativa in quanto l'assenza di utensili metallici obbligava alla lavorazione di ogni singolo elemento per abrasione effettuata con la pietra.

Con la fine di questo periodo e l'inizio dell'Egitto dinastico, compaiono monili che mostrano una differenziazione in tipologie legate a diverse destinazioni. Oltre a quelli ornamentali, dalla metà del periodo precedente era infatti comparsa una oggettistica di destinazione esclusivamente funeraria che dimostra che stava nascendo una vera industria funeraria. Per quanto infatti i monili reperiti derivino quasi tutti da corredi funerari, è stato possibile comprendere che da quel periodo comparvero in Egitto ornamenti di uso quotidiano, altri destinati ad un uso funerario (come decoro del defunto o suo corredo) ed altri ancora di significato religioso oppure sociale. Eccettuati però quelli

esclusivamente funerari, gli altri trovarono una commistione di destinazione: sia monili di uso quotidiano, che di significato simbolico o religioso compaiono infatti nelle immagini come accessori delle persone e degli dei, oltre che nei corredi funerari. Alcuni oggetti di questi corredi funerari sono tanto consunti da far ritenere che siano stati usati nella quotidianità e che al momento della morte siano stati posti ad accompagnare il defunto nell'oltretomba. Non va dimenticato infatti che gli egizi concepivano l'oltretomba come un mondo uguale a quello reale, nel quale il defunto avrebbe dovuto procacciarsi i mezzi di sopravvivenza e svolgere un lavoro, ma anche vestirsi ed ornarsi. Riguardo agli oggetti reperiti nelle tombe è da notare che alcuni sono di uso quotidiano riprodotti in esemplari preziosi (vasellame) mentre quelli destinati esclusivamente al corredo funerario sono sovente riconoscibili per la loro estrema fragilità. La maggior raffinatezza di questi oggetti richiede, oltre ad un artigianato sempre più specializzato, migliori tecniche che portarono gli orafi egizi a escogitare soluzioni sovente tuttora impiegate dagli artigiani della gioielleria.

Con l'inizio del periodo dinastico anche la produzione di monili risenti della centralità dello Stato, in quanto per tutto l'Antico Regno e in parte nel Medio Regno l'attività orafa, ma anche la stessa produzione e fornitura di materie prime, era sotto il diretto ed esclusivo controllo demaniale. Tale prerogativa derivava dalla totale proprietà demaniale del Paese, dall'onerosità dell'approvvigionamento delle materie prime consentita solo al sovrano, ma anche dalla destinazione dei monili più elaborati. Fino al Nuovo Regno infatti gran parte di questi furono elargiti dal sovrano come riconoscimento per attività svolte, come emblemi di ceto sociale o per celebrare avvenimenti come oggi si emettono francobolli o medaglie. A conferma di questa statalizzazione, molte raffigurazioni riproducono artigiani al lavoro sotto il controllo di un sovrintendente che riportava dettagliatamente le singole attività ai fini della remunerazione, ma anche del resoconto dei materiali che doveva fare al Palazzo. Solamente dal Nuovo Regno, caratterizzato dall'espansione dell'impero egizio ma anche dalla frammentazione della proprietà, compare la nascita di un commercio che consentì acquisti anche da parte di privati.

Forse il carattere che dal periodo dinastico distingue maggiormente l'oreficeria egizia dalle altre è il gusto estetico e la raffinatezza nella commistione di pietre dure e metalli preziosi che richiede un'eccezionale professionalità.

Se inizialmente i minerali utilizzati per i monili erano le sole conchiglie o l'osso, già nel predinastico furono sostituiti dalle pietre dure locali che costellano le superfici dei deserti egiziani e nei periodi prossimi al protodinastico in oreficeria comparve una sempre più ricca varietà di pietre dure (quali l'ametista, la corniola, il feldspato verde, il lapislazzulo, il turchese ed il diaspro) utilizzate in base al colore. Le pietre comuni, seppur con fatture più raffinate, rimasero appannaggio dei monili dei ceti meno abbienti. Molto raramente compaiono la malachite (ritenuta pietra sfortunata), il cristallo di rocca, l'agata od ancor più eccezionali elementi di quarzo. Pur non essendo una pietra preziosa nell'oreficeria egizia un largo spazio ebbe la pasta vitrea pigmentata o smalto, usato a partire dal

Medio Regno. Come per molti aspetti della cultura egizia anche la scelta delle pietre usate in oreficeria rispondeva in parte ad un legame simbolico: come ad esempio il lapislazzulo era molto prezioso anche perché si riteneva che di questa pietra fossero costituiti i capelli degli dei.

Fino al Medio Regno (XII dinastia) l'unico metallo documentato in Egitto è il rame, mentre del tutto sconosciuti erano il bronzo ed ancor più il ferro che giunse in Egitto solamente nel Nuovo Regno a seguito dei contatti con gli Ittiti. A riguardo merita segnalare che fino al Periodo Tardo (XXI dinastia) il ferro era tanto prezioso che tra gli oggetti di oro, gli argenti e le pietre dure del tesoro di Tutankhamon era conservato un pugnale di ferro. Poiché la preziosità di un metallo è data dalle sue caratteristiche di lucentezza, inalterabilità, granulosità, ma anche dalla sua rarità, non deve stupire che in Egitto l'oro non sia stato sempre il metallo più prezioso, in quanto in alcuni monili del periodo precedente al Medio Regno, oltre all'oro venne frequentemente utilizzato l'argento. Nell'Egitto più antico l'argento era infatti un metallo più prezioso dell'oro in quanto meno diffuso e più difficilmente reperibile, essendo rare le sue miniere nel territorio egiziano. Solamente dal Nuovo Regno, con la grande espansione dei confini, l'argento iniziò ad essere importato in grandi quantità dal vicino oriente e raggiunse la massima diffusione durante la XXI dinastia. Unico altro metallo prezioso usato nell'artigianato egizio è l'elettron, una lega di oro ed argento, il quale venne poco utilizzato nei monili ma fu ritenuto tanto prezioso da costituire l'abituale copertura delle cuspidi degli obelischi. Ovviamente la maggior parte degli oggetti preziosi furono realizzati in oro perché è un materiale lucente ed inalterabile ma anche per la sua rarità, oltre che per il suo valore simbolico derivato dalla supposizione che la carne degli dei fosse di questo metallo. L'oro puro è però un metallo eccessivamente duttile, per cui gli egizi lo resero più consistente miscelandolo con precise proporzioni di rame, riuscendo ad acquisire una padronanza delle loro proporzioni con la quale ottennero una particolare patina rossastra che fu particolarmente apprezzata.

Malgrado le caratteristiche dell'industria estrattiva delle pietre preziose e dei minerali metalliferi siano mutate nel corso dei secoli, gran parte delle tecniche orafe utilizzate oggi sono esattamente quelle introdotte dagli antichi egizi. Le materie prime destinate all'oreficeria, pietre o metalli, provenivano da miniere sparse nei territori controllati dall'impero egizio o dai deserti, ma anche dai commerci con Paesi lontani. Per l'intera storia egizia tutta l'attività estrattiva è sempre rimasta sotto l'esclusivo controllo del sovrano il quale demandava la produzione ad appositi funzionari i quali rivestivano cariche tra le più ambite. Questi funzionari, organizzati in una struttura piramidale facente capo ad un visir, dovevano organizzare le spedizioni per la raccolta delle pietre dai deserti o effettuare complesse e lunghe missioni verso le regioni minerarie che richiedevano insediamenti stanziali in cui risiedevano per anni gli addetti alle molteplici attività ed il cui mantenimento rientrava nelle competenze dei funzionari preposti all'artigianato orafo. Particolarmente interessanti a riguardo sono le testimonianze della vita dei figli di questi operatori nelle adiacenze delle cave dove

sono state trovate rocce con elementari incisioni che costituivano gli esercizi di insegnamento della scrittura e della scultura. L'estrazione del materiale avveniva infatti in cave a cielo aperto ed era attuata da personale reclutato appositamente sotto il sempiterno controllo di sovrintendenti.

Eccettuato l'argento che fu prevalentemente importato dai Paesi medio-orientali, l'oro ed il rame usati in oreficeria provenivano da miniere del territorio egiziano e della Nubia oppure da tributi delle popolazioni assoggettate. Limitando il discorso all'oro, questo poteva essere facilmente ricavato dai depositi alluvionali per lavatura e selezione, ma se proveniva dalle miniere in cui era miscelato alla roccia quarzifera richiedeva una lavorazione molto complessa, lunga e faticosa. Questa iniziava in miniere a cielo aperto con il distacco di grandi falde di roccia, la quale era inviata nei vicini laboratori in cui era prima frantumata con macine fino ad ottenere una fine sabbia che veniva poi lavata per isolare l'oro che si depositava per gravità sul fondo dei contenitori. Questo veniva selezionato in granuli e polvere contenuti in sacchetti, ma più frequentemente fuso in crogioli e trasformato in grossi anelli che venivano impilati per il trasporto ai laboratori orafi.

Il deserto egiziano è molto ricco di pietre dure semipreziose quali la corniola, il feldspato o il turchese sotto forma di sassi che ne costellano la superficie, la cui raccolta richiedeva in genere un impegno un eccessivo. L'estrazione delle pietre semipreziose incastonate nelle rocce presentava invece problemi più complessi, in quanto richiedeva la preventiva frantumazione della roccia e l'accurato isolamento del minerale desiderato. Come per i metalli anche per questa lavorazione le miniere richiedevano nelle vicinanze per lunghi periodi di tempo insediamenti per i lavoratori cui bisognava provvedere di ogni necessità. Tracce di questi insediamenti sono tuttora esistenti e nel Museo egizio di Torino vi è l'eccezionale reperto di una preziosissima mappa (di sorprendente fedeltà) per raggiungere le cave dello wadi Hammamat.

La rarità o l'assenza nei territori dell'impero egizio di altri tipi di pietre quali l'ametista, il diaspro giallo o il lapislazzulo obbligò a procurarseli attraverso i commerci che affluivano dall'oriente a Biblo o ad Aleppo che non a caso costituivano degli avamposti sotto il controllo egiziano. In particolare il lapislazzulo proveniva solamente dal lontanissimo Afghanistan, ma provenienze altrettanto remote avevano l'ametista, la cui principale produzione era in India o in Russia, o il diaspro giallo che proveniva dagli Urali. Che si trattasse di minerali provenienti dalle miniere del Sinai o da commerci con Biblo e Aleppo, per far giungere queste pietre semipreziose in Egitto venivano periodicamente organizzate spedizioni che ricadevano comunque sotto la diretta gestione del sovrano, il quale le demandava ad alti funzionari scelti appositamente per l'occasione.

Dalle zone di produzione o di mercato, le materie prime raggiungevano i magazzini dello Stato per mezzo di carovane o di navi sotto l'attento controllo di appositi funzionari regi che rispondevano personalmente del buon esito del trasporto. Indicativo di una perfetta amministrazione, ogni pas-

saggio, dall'acquisto o dall'estrazione, alla purificazione della materia, al trasporto ed alla consegna ai responsabili dei magazzini che lo prendevano in carico veniva accuratamente registrato e comunicato al sovrano. L'ultima fase di lavorazione iniziava con il prelievo del materiale da questi magazzini, previa pesatura e registrazione, in base alle stime sul fabbisogno dei singoli laboratori fatta dai relativi responsabili che ne rispondevano anche del trasporto. Tutte le attività di questi laboratori erano rigorosamente strutturate secondo una gerarchia basata sulla professionalità cui corrispondeva l'acquisizione di privilegi. A capo di ogni laboratorio vi era un responsabile cui riferiva un supervisore che sovrintendeva e registrava le varie attività, svolte tutte da tecnici specializzati che erano tenuti in grande considerazione. In ogni laboratorio, di cui esistono rappresentazioni che ci fanno conoscere le singole specializzazioni, vi era un settore che si occupava della scelta dei modelli e della loro progettazione, un altro della fusione dei metalli, un altro della lavorazione delle pietre, un altro delle incisioni, un altro dell'assemblaggio ed uno della rifinitura.

L'inizio della lavorazione dei monili avveniva con la fusione dei metalli che avveniva in crogiuoli di terracotta posti sopra a bracieri alimentati da cannule refrattarie in cui soffiavano gli operai per aumentare la temperatura. Dal Nuovo Regno questo sistema fu soppiantato dai più proficui e meno faticosi mantici di pelle. Il materiale fuso veniva successivamente trattato in maniera differente a seconda delle dimensioni dell'oggetto da realizzare, ma sempre in stampi di materiale refrattario:

- se di piccole dimensioni veniva direttamente fatto colare nello stampo;
- se di dimensioni maggiori o se necessitava di una tridimensionalità inventarono il metodo detto a "cera perduta" in cui il prodotto ha lo spessore prescelto;
- per gli oggetti di grandi dimensioni o di struttura complessa si procedeva per mezzo di saldature invisibili: si fondevano le singole componenti separatamente; nei punti destinati ad essere uniti si poneva una mistura di resina e carbonato di rame per abbassare solo in quella sede il punto di fusione; si univano i vari pezzi e quindi si introduceva l'oggetto nel forno; prima che il restante metallo fondesse, avveniva la fusione di quello in cui si era posta la mistura, unendo stabilmente ed in modo invisibile le componenti ed ottenendo quindi l'oggetto definitivo. È da notare che la metodica è rimasta invariata fino ad oggi

Una lavorazione particolare era quella della laminazione in cui il metallo fuso veniva colato su ampie superfici lisce onde ottenere fogli sottili che venivano tagliati di misura per le destinazioni previste ed infine decorati per martellatura o con il cesello. Eccezionalmente è da attribuire a questi artigiani anche la creazione dei primi esempi di foglia d'oro in cui la lamina è tanto sottile da poter essere fatta aderire ad un supporto preconstituito. Solamente alcune lavorazioni quali la tecnica a granulazione (probabilmente di origine mesopotamica) erano sconosciute prima della XII dinastia.

Oltre alla lavorazione del metallo prezioso in questi laboratori avveniva quella delle pietre semipreziose, ma anche delle semplici pietre dure i cui gioielli, di modelli anche piuttosto raffinati, ebbero sempre una grande diffusione presso le persone di rango non elevato. Qualunque fosse il materia-

le lapideo, questo veniva grossolanamente sagomato con leggera scalpellatura iniziale, cui seguiva la forma definitiva per consumo con pietre abrasive ed infine la politura con sabbia abrasiva impalpabile che lo rendeva perfettamente lucido. Per incastonare la pietra nel metallo si sceglieva tra due tecniche:

- Nel monile metallico venivano praticati appositi incavi (metodo Champleveé) in cui era inserito il materiale lapideo ridotto per abrasione con pietre più dure a sottili lamine le quali erano tagliate nella forma prevista, quindi incollate con resine, oppure ridotto in polvere finissima miscelata alla sabbia collocata negli incavi.

- L'altra metodica utilizzata (metodo Cloisonné) prevedeva che la pietra venisse ridotta in polvere finissima miscelata alla sabbia posta in appositi incavi del monile ottenuti già durante la fusione del metallo o saldando sottilissimi fili.

Entrambe queste lavorazioni costituiscono delle varianti della innovativa tecnica della smaltatura che si concludeva con il posizionamento del gioiello completato nel forno, il cui calore avrebbe fuso la polvere lapidea che, divenuta omogenea e vischiosa, si sarebbe saldata alle pareti dell'intarsio.

Se inizialmente la gioielleria era composta da monili di sola pietra dura, ben presto comparvero quelle semipreziose ed infine queste ultime unite ad elementi di oro o di solo oro, completando l'evoluzione con l'inserimento di smalti in intarsi di oro. Ogni tipo di monile è presente nella gioielleria egizia: anelli in oro con pietre dure, raffinatissimi braccialetti in oro e pietre dure anche incastonate, collane in oro, collane in pietra ed oro, pendenti in oro e pietre, orecchini, diademi e parure. Il modello che però contraddistingue la gioielleria egizia sia per l'originalità che per la mirabile fattura, in cui profusero le migliori abilità di arte orafa, è il pettorale eseguito con tecnica a cloisonné. Come detto, oltre ai comuni monili ornamentali in Egitto vi è una tipologia di esclusiva destinazione funeraria costituita da oggetti celebrativi come sandali, copridito d'oro oppure la cosiddetta "corazza magica" che veniva posta sulle bende della mummificazione con significato protettivo. Per quanto riguarda l'estetica ricorrono motivi che si ispirano alla natura sotto forma di raffigurazioni più frequentemente floreali, ma anche di animali o marine.

Dalle raffigurazioni parietali o statuarie emerge un diffuso ricorso all'ornamento degli umani, ma anche degli dei che si presentano decorati con la stessa tipologia dei gioielli ritrovati nelle sepolture. In Egitto i gioielli non avevano però solamente uno scopo ornamentale ma potevano avere un significato sociale, in quanto venivano concessi dal sovrano come stima o ricompensa, ma anche come pregevole offerta agli dei. Come esempio il collare *shebyu* caratterizzava i funzionari ed il numero di giri ne indicava il grado, mentre le collane con mosche d'oro venivano donate solo ai generali ed in forma più elaborata ne testimoniavano l'importanza. Gioielli venivano creati e donati per celebrare avvenimenti pubblici come oggi i francobolli o le medaglie. Grazie alla tradizionale fedeltà delle raffigurazioni abbiamo appreso l'esistenza di differenti tipologie di questi monili quali

diversi modelli di collana, ma anche sovente il loro significato simbolico. Oltre che per il significato celebrativo del loro censo e per la loro preziosità, i gioielli erano infatti apprezzati dai riceventi per il potere del materiale e del colore che evocavano protezione magica, potere benefico ed efficacia. Elementi costantemente presenti, anche tra le bende della mummificazione erano gli amuleti il cui significato era insito nello stesso nome: la croce *Anch* "vita eterna", il cuore *Ib* "benessere corporale", il bastone *Uas* "forza", lo *Scarabeo* "la rinascita". A volte questi venivano raggruppati nel medesimo oggetto a significare una protezione complessiva. Particolari attenzioni erano dedicate al ciondolo del pettorale, per il quale vennero impiegate le migliori tecniche ed i materiali più ricercati, il quale aveva un complesso significato simbolico religioso e sociale. I temi di questi ciondoli, religiosi e floreali, sono infatti centrati sul cartiglio del sovrano che probabilmente li aveva regalati. Altrettanto caratteristico è il cosiddetto "collare largo" di cui sono ornati non solo i personaggi più importanti ma gli stessi dei. Tra gli oggetti in cui gli egizi espressero la più raffinata arte orafa sono quelli di esclusiva destinazione funeraria e non solo quelli delle sepolture regali, tra i quali merita segnalare l'inimitabile sarcofago di Tutankhamon di 150 kg di oro e pietre dure intarsiate, quelli in argento di Psusenne I e di Osorkon II, ma anche le maschere funebri in legno placcate con foglia d'oro di alcune principesse. Oltre a questi oggetti di oreficeria concepiti per un uso funerario, i corredi sepolcrali ne presentano altri di arte applicata di notevole valore quali vasellame in metalli pregiati, ma anche rasoi.

Forse i monili complessivamente più belli e raffinati dell'arte orafa egizia sono quelli facenti parte dei corredi funerari, trovati intatti, di quattro principesse del Medio Regno. Questa straordinaria scoperta fu fatta da De Morgan alla fine dell'800, quando trovò Dahshur nel Complesso di Amenemhat II le tombe intatte delle sue principesse Itit, Khnumit, Satmernut e Itauert (XII dinastia), che consentirono di acquisire oggetti preziosi la cui straordinaria delicatezza è tuttora per gran parte ineguagliata. E' da notare che il Medio Regno è forse l'acme artistico e culturale della civiltà egiziana. La ricorrenza sui feretri di tutte e quattro le principesse di numerosi monili indica che questi dovevano costituire il normale corredo di una sepoltura regale: un ampio collare, parure, bracciali o armi di protezione simbolica. Inoltre preziosi gioielli che dovevano avere ornato le principesse in vita furono deposti in appositi cofanetti: collane, cinture, corone, diademi e copri parrucca.

La raffinatezza, l'eleganza e la grande abilità orafa egizia si distinse già nell'antichità dalle altre sue coetanee, tanto che conquistò il mercato mediterraneo; si copiarono i modelli ma se ne commissionarono anche di fayence, oro e pietre semipreziose, dando vita ad una vera industria. Se infatti si confrontano le medesime tipologie di oggetti egizi e quelli prodotti da altre civiltà contemporanee, risulta evidente questa netta differenza, pur esistendo monili non egizi di eccezionale bellezza.